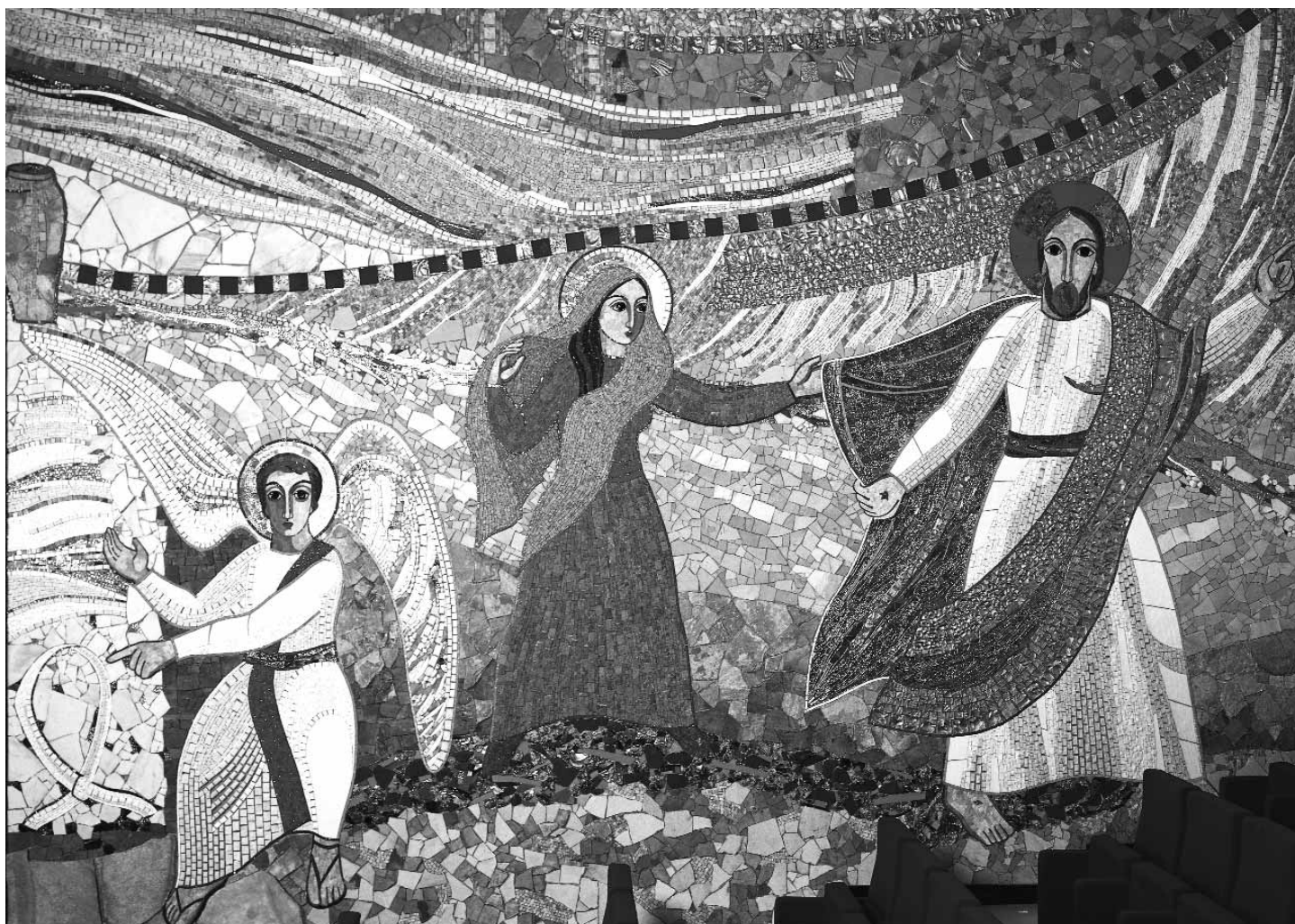


# Amici del Centro Aletti

Puoi ricevere i prossimi numeri di *Amici del Centro Aletti* con e-mail, inviandoci il tuo indirizzo di posta elettronica

• N. 7 • PASQUA 2007 •



*Carissimi amici,*

*Maria Maddalena ha amato il Signore con tutte le forze, perché sapeva che Lui l'ha salvata e sapeva di essere diventata, grazie a Lui, una donna nuova. Ma ora scopre il fatto tragico che il suo amore non è sufficiente a trattenere il Signore nella vita. Il Signore è morto e l'hanno sepolto. E lei va alla tomba a piangere, immagine che, come una sosta obbligatoria, fotografa l'esperienza di ogni generazione e di ogni persona. Ora il Signore risorto arriva e lei non lo riconosce, lo scambia per il giardiniere. Ma quando si sente chiamata, la voce di Gesù spalanca il cuore a Maria di Magdala come ha spalancato le porte degli inferi. Maria allora cerca di prenderlo, giacché il suo amore per il Signore era così forte che voleva portarsi a casa anche il suo cadavere. Lo afferra per il mantello, che già nell'Antico Testamento indicava la gloria di Dio. Ma Cristo se lo riprende, invitando Maddalena a non trattenerlo ancora, indicando con ciò che il cammino di Maddalena non è ancora terminato. Ma questo "non ancora" mostra comunque che la metà dell'amore è quella di trovarsi in una unione che non può essere più spezzata da niente, neanche dalla morte. All'inizio ogni amore, anche se forte e spirituale, tende ancora a trattenere qualcosa, ma quando passa la pasqua ama alla maniera di Dio, perché il triduo pasquale è la forma in cui nella storia vive, si realizza e si compie l'amore di Dio.*

*Cari amici e benefattori, il nostro augurio è che questa santa Pasqua accresca in tutti noi l'amore che questo mosaico vuole testimoniare. Noi lo continuiamo a sperimentare attraverso la vostra amicizia e la cura che vi prendete di noi. Perciò siamo sicuri che passerete dalla morte alla vita, perché amate i fratelli.*

*Nel Signore*

p. Marko Ivan Rupnik  
Direttore del Centro Aletti

## Padre Bobrinsky e la moglie Hélène al Centro Aletti

Tra gli ultimi ospiti che sono stati presenti al Centro Aletti, ricordiamo Ioan e Maria-Cornelia Ică, con i quali ci lega una vecchia amicizia, rinsaldata anche dai mosaici nella chiesa ortodossa della Trasfigurazione a Cluj. Questa volta la loro presenza a Roma non era dovuta a ricerche in biblioteca, ma alla partecipazione di Ioan al Comitato di redazione della Commissione mista internazionale per il Dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa nel suo insieme. Una settimana dopo, abbiamo avuto ospiti padre Boris Bobrinsky e sua moglie Hélène. In ambito ortodosso, padre Boris Bobrinsky rappresenta un riferimento per molti: è presente a Saint Serge, l'Istituto di Teologia Ortodossa di Parigi, dal 1944 fino al 2006, prima come studente, poi come professore, infine come Rettore. Erede del pensiero religioso russo della diaspora, amico di pensatori e personaggi che hanno segnato la storia del pensiero cristiano dopo la seconda guerra mondiale, padre Boris è prima di tutto un sacerdote, un uomo di Dio che ha scoperto quello che sa, dice lui stesso, nella liturgia, celebrando. In lui, teologia dogmatica e spiritualità si congiungono nella vita liturgica del credente e del pastore. "Ogni cuore umano riempito di Spirito Santo può diventare dimora di Cristo e trono della Santissima Trinità, e diventare quel punto dal quale tutto il mondo potrebbe essere sollevato".

Boris Bobrinsky è nato a Parigi nel 1925 da una famiglia di emigrati russi. Studia in un collegio di gesuiti a Namur, in Belgio e poi teologia ad Atene. Come è consuetudine nella tradizione orientale, prima di diventare prete si sposa con Hélène Disterlo, anche lei di famiglia russa. Due anni dopo, nel 1959 è ordinato sacerdote. Sarà poi parroco della parrocchia ortodossa francofona nella Chiesa di Sant' Alessandro Nevskij a Parigi. Fino all'anno scorso ha insegnato dogmatica agli studenti di Saint Serge.

Nonostante i suoi 82 anni e le malattie che lo hanno colpito recentemente, padre Boris ha voluto realizzare un desiderio che stava tanto a cuore alla moglie: festeggiare le loro nozze d'oro a Roma. Padre Milan che è stato studente di p. Bobrinsky ha fatto da tramite, e così il Centro Aletti ha ospitato per una settimana questi coniugi che hanno colpito tutti per la bellezza del loro comportamento: la solennità dei gesti più semplici di padre Boris, la gioia grata di Hélène rimangono fra i ricordi più belli e significativi dell'équipe del Centro Aletti.



P. Bobrinsky con l'équipe del Centro Aletti

Per quanto riguarda i numerosi libri ed articoli scritti da p. Boris, diciamo che i tre pilastri della sua opera teologica sono la liturgia, la Trinità, lo Spirito Santo, cuore dell'esistenza cristiana e fondamento dell'unità della Chiesa. Padre Boris si è dedicato all'opera accademica senza trascurare, la sua famiglia (ha tre figli e ormai già sette nipoti), la sua attività pastorale o la paternità spirituale che è la perla preziosa, dice, del suo ministero sacerdotale. Ama dirsi "testimone del fuoco dello Spirito".

Traduciamo per gli amici del Centro Aletti una delle sue omelie di Pentecoste, pubblicate nella raccolta *Je suis venu jeter le feu sur la terre*, Editions du Désert, Banne 2003.

### **Un tesoro inestimabile**

*La Pentecoste è il momento massimo della nostra esistenza nel quale appare la finalità stessa del calendario liturgico, tutto orientato verso la venuta di Gesù e la venuta dello Spirito. Questo dono dello Spirito è ciò per cui Gesù è venuto nel mondo. È anche il senso profondo, la sostanza stessa del mistero dell'eucaristia, mistero che ci raduna. L'eucaristia non è altro che il dono, il dono rinnovato e permanente dello Spirito Santo nella nostra vita personale, nella nostra comunità, affinché possiamo risplendere nel mondo. Parlare dello Spirito Santo significa parlare del mistero di Dio, della terza Persona della Trinità. Lo Spirito è "lo Spirito del Padre", "lo Spirito di verità che procede dal Padre", come dice Gesù stesso e come confessiamo nel Credo. Lo*

*Spirito è Colui che grida in noi "Abbà, Padre", come dice san Paolo. Ma è anche lo Spirito del Figlio, senza il quale nessuno può dire Gesù è Signore, sempre secondo Paolo. "Santo Immortale, Spirito Consolatore che procedi dal Padre e riposi sul Figlio", dice un inno di Pentecoste.*

*Se lo Spirito ci introduce nell'amore trinitario, è perché ci è stato dato dal primo istante della nostra esistenza umana. Nel secondo capitolo della Genesi è scritto che Dio creò l'uomo con il fango del suolo e col soffio delle sue narici, dandogli l'alito di vita e così l'uomo divenne anima vivente (Gen 2,7: "allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e così l'uomo divenne un essere vivente"). Sant'Ireneo di Lione amava ripetere che Dio ha formato l'uomo con le sue due mani divine che sono il Figlio e lo Spirito, creandolo quindi come un composto di terra e di Spirito.*

*Ecco perché, anche se noi parliamo dello Spirito come se fosse esterno a noi, egli però già ci appartiene, senza tuttavia che lo possiamo possedere o avere a disposizione. Ci appartiene in un altro senso, come elemento costitutivo della nostra vita umana, dono senza il quale l'uomo non sarebbe uomo. Chiunque vuole parlare dell'uomo, descriverlo, definirlo, cantarlo o celebrarlo, deve ricordarsi che egli è stato creato ad immagine di Dio, che c'è in lui l'impronta, il sigillo divino nascosto, che è stato creato con il soffio di Dio in lui e che, senza questo soffio divino, l'uomo non potrebbe né sussistere né cercare di realizzare il suo futuro, né riconoscere il*

bene e il male. Bisogna ricordarsi di questo oggi che tanto ci si interroga sul valore e la dignità dell'uomo.

Ma questo Spirito che ci è dato ci sfugge di continuo, scappa da tutti i pori del nostro essere. Siamo come un vaso buco che non può trattenere questa sostanza divina. Non possiamo contenere in noi la presenza di Dio, perché il peccato ha rotto la nostra integrità, ci ha dispersi, ci ha allontanati da Dio, a tal punto che lo Spirito ci sembra assente, come dicevano già gli ebrei al tempo di Gesù.

Prima di Cristo, lo Spirito era presente nella storia del popolo ebraico; tutto l'Antico Testamento lo attesta. Lo Spirito agisce, interviene nei momenti critici, parla per mezzo dei profeti. Questa parola dello Spirito attraverso uomini scelti da Dio significa che tutta la storia umana, benché segnata dalla caduta, dal peccato e dalla dimenticanza di Dio, in realtà è storia santa. Se non fosse storia santa, non ci sarebbe affatto storia. Il mondo non esisterebbe. Scriveva san Basilio: "Se togli il tuo Spirito, le potenze angeliche si disgregano, il mondo stesso ritorna nel nulla".

Lo Spirito Santo è la condizione della nostra vita vera. Egli è colui che ci rivela il nome, il volto, la presenza di Gesù e, tramite Gesù, il nome, il volto e la presenza del Padre. Custodire lo Spirito significa diventare ciò che siamo, come diceva sant'Agostino. Ciò che siamo, cioè uomini che portano lo Spirito Santo, pneumatofori, uomini che portano Cristo, cristofori. Ma il verbo "divenire" ci indica che ci vuole un impegno per liberare le sorgenti profonde del nostro essere, affinché fluiscono, come dice il Signore: "Chi crede in me, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno" (Gv 7,37).

Ma queste acque non zampillano! Sono come compresse, bloccate dentro di noi. Così, riprendendo una parola di san Serafino di Sarov, capiamo che lo scopo

unico della nostra vita è "acquistare lo Spirito Santo", riscoprirlo, ridargli il posto che merita, il posto del Re e Signore della nostra vita. Questa è la vera ascesi cristiana. Ci raffiguriamo a volte l'Ortodossia come qualcosa di leggero, di gioioso, di pasquale e ci dimentichiamo che dietro a questa leggerezza e gioia c'è tutta l'ascesi dei santi, dei giusti, dei martiri e di ogni cristiano.

Questa ascesi non si limita ad uno sforzo di preparazione, di purificazione per ricevere lo Spirito. Quando lo Spirito Santo scende su di noi così come è sceso su Gesù nel Giordano ("colui sul quale vedrai lo Spirito scendere e rimanere"), ecco, così Egli dimora in noi, si posa in noi, si ri-posa, e noi troviamo in lui il nostro riposo. Eppure l'ascesi non si conclude qui. Direi anzi che sta solo all'inizio. Da questo punto bisogna imparare a far rimanere lo Spirito, a custodire costantemente questo Spirito di pace, di gioia, di silenzio interiore, di preghiera. Troppo spesso, uscendo di chiesa dopo aver fatto la comunione e dopo aver ricevuto lo Spirito, ci lasciamo invadere e prendere nel turbine sfrenato della vita esterna e torniamo alla nostra condizione di peccatori, di uomini distratti e dispersi. Bisogna dunque pregare il Signore che ci dia la grazia di poter custodire nel nostro cuore questo tesoro inestimabile che riceviamo ogni domenica, a Pasqua, a Pentecoste, in ogni incontro con la Santissima Trinità. Chiedere la grazia di custodirlo nella forma sua di delicatezza, di misericordia, di vigilanza, di desiderio di progredire spiritualmente, di sete di preghiera, di apertura verso gli altri.

Vi auguro che, quando la chiesa apre le sue porte per farvi tornare a casa, ognuno di voi sappia portare dentro di sé e custodire lo Spirito Santo e la Chiesa intera come un gioiello senza prezzo!

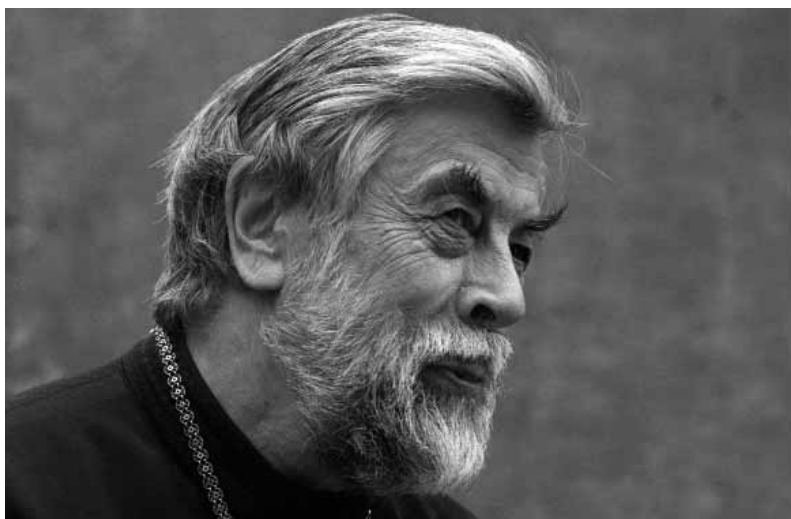


foto Peter Váciik

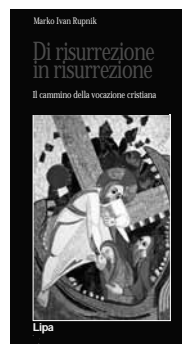
## Novità di Lipa



"Maranathà", "Vieni, Signore", era l'invocazione dei primi cristiani, che aspettavano con gioia la seconda venuta del Signore. P. Špidlík esplora il linguaggio delle fonti patristiche e orientali che descrivono gli ultimi tempi come una nuova creazione, un incontro tra l'azione di Dio e la maturazione del mondo, dove la storia non è solo la materia per il giudizio, ma anche i "mattoni" con cui sarà costruita la nuova Gerusalemme.

COLLANA: BETEL

PREVISTE 244 PAGINE, 13 EURO

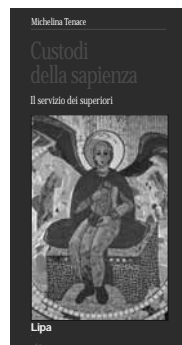


Ogni vocazione cristiana coincide con l'amore di Dio che cerca di raggiungerci. Ma ci sono anche delle tappe in questa chiamata. Uno si fida, entra in noviziato, in seminario, con una grande buona volontà, ma anche tante sue idee. La scelta è il massimo che ha potuto fare in quel momento.

Ma, se non muore a quello che si aspetta, rinnegherà Cristo, perché non si può servire Cristo senza seguirlo. O si passa la Pasqua e si diventa simili a Cristo, o distruggiamo la nostra vocazione, cioè noi stessi. Ci vuole sapienza nell'accompagnare il discernimento vocazionale, ma anche le tappe della sua crescita, fino alla maturità.

COLLANA: BETEL

PREVISTE 244 PAGINE, 13 EURO



Quale fisionomia spirituale deve coltivare il superiore perché la sua autorità sia un servizio al vangelo? Non si può improvvisare un superiore, né troppo velocemente concludere che chi obbedisce fa sempre bene. La tradizione della Chiesa indica varie fisionomie possibili del superiore, dovute alla complessità dei carismi. Oggi, la teologia trinitaria ci aiuta a capire meglio il loro fondamento cristologico e pneumatologico e, forse, a trarne maggior frutto.

COLLANA: BETEL

PREVISTE 196 PAGINE, 11 EURO

**Lipa Edizioni** via Paolina 25, 00184 Roma  
Tel. 06/4747770 - Fax : 06/485876  
info.lipa@lipaonline.org - www.lipaonline.org



Veronica – Suore ospedaliere di Madrid

## Gli ultimi mosaici

Dicono che vi piacciono così tanto le avventure dell'atelier ai cantieri che anche stavolta, benché sia giovedì santo e siamo tornati da un tour de force di 4 cantieri di seguito, non sono riuscita a scamparla. Quando ormai pensavo di avercela fatta!

Da raccontare ce ne sono parecchie, considerando che in due settimane abbiamo attraversato tutta la Spagna e siamo arrivati nella profonda Slavonia, ma ormai anche a noi tutto questo sembra normale...

Ma tanto per aiutarvi a scegliere le prossime automobili che dovrete comprare, vi posso dire che a Madrid, a cantiere finito, quando volevano caricare le macchine perché al mattino dopo si partiva prestissimo, si scopre che la nuova Galaxy non dà più nessun segnale di vita. E naturalmente erano le sette del sabato sera. E naturalmente non si trovava un cane che sapesse dove mettere le mani in un'auto totalmente elettronica. E naturalmente avevamo pure un bell'invito a cena per un'ora decente visto che era il sabato in cui cambiava l'ora, e le cinque della partenza sarebbero state le quattro del mattino! Insomma, abbiamo preso la decisione migliore e siamo andati a

cena! Grazie a Dio il buon Pablo, nostro angelo custode a Madrid ci ha procurato le pinze per tentare di ricaricare la batteria, dopo che il custode dell'ospedale dove lavoravamo ci era venuto in soccorso con due cavi che, se li avessimo usati, probabilmente avrebbero fatto saltare pure la centralina. Se potete immaginare le urla a mezzanotte nel cortile di un ospedale quando la macchina è ripartita, fatelo, ma non credo che potrete avere l'idea reale. Con tre ore di sonno alle spalle, siamo ripartiti per Roma... e dopo due giorni per Požega nella profonda Croazia. Lì, nonostante la grande ospitalità dei croati, abbiamo concluso in un giorno e mezzo e siamo partiti per Ljutomer in Slovenia. A Ljutomer, dove l'ospitalità non è stata da meno, con un benvenuto in piena regola di tutta la parrocchia, abbiamo finito in un giorno solo, benché la parete fosse quasi il doppio di Požega... Da Ljutomer siamo andati all'Istituto Oncologico di Ljubljana e lì, siccome era uno spazio piccolo, piccolo piccolo piccolo, con un altro piccolo giorno di lavoro – che però non finiva più – abbiamo concluso. A quel punto padre Marko ha spento le turbine che ci aveva messo nelle mani e ci ha riportati a Roma!

E per essere sicuri che la macchina migliore da comprare è la Mazda... dobbiamo dire che sia a Madrid che in Croazia e in Slovenia siamo partiti senza la nuova Mazda 6 di padre Marko perché un piccolo problema con un filtro giapponese sofisticatissimo l'ha bloccata dal meccanico! È cosa inaudita, ma sembra che anche i giapponesi qualche volta falliscano e ha ragione il proverbio a dire di non lasciare la strada vecchia per la nuova... infatti abbiamo viaggiato con la Mazda precedente, quella che è stata venduta perché non poteva più fare tanti chilometri...

Sono stati quattro mosaici davvero sudati, con il gruppo ridotto di numero perché i metri quadrati erano di meno e neanche Rupnik riesce ancora a farci lavorare più di uno sulla testa dell'altro. Ma ognuno di essi è un mosaico "personale", inserito nel luogo e soprattutto nello spazio architettonico, il che non è sempre uno scherzo. Ognuno è frutto di un lungo tempo di maturazione e di studio e niente nasce solo nel tempo che si lavora sul luogo. Perciò, benché non fossimo tutti, di per sé c'eravamo comunque tutti, anche quelli che sono rimasti a lavorare in atelier a Roma, portando avanti altri lavori, perché difatti la grazia più grande di questa creatività gioiosa è di nascere dalla comunione. Il mosaico all'Istituto Oncologico è stato significativo

## Promemoria

Come sapete la Fondazione Agape è stata creata per sostenere e promuovere le attività del Centro Aletti, fornendo una maggior stabilità dell'opera e una garanzia di continuità delle attività. La Fondazione infatti ha come unico scopo il promuovere le attività del Centro Aletti. Vi ricordiamo che potete continuare la vostra opera di carità in qualsiasi momento dell'anno versando alla Fondazione Agape il vostro dono (quota a partire da 60 euro annuali, a 300 euro annuali quota sostenitore).

Con questo parteciperete personalmente alla nostra missione nella Chiesa. L'equipe del Centro promette la preghiera per voi e la celebrazione della santa eucaristia assicurando che il vostro dono sarà usato con totale responsabilità, esclusivamente per l'opera del Centro.

Potete versare il dono direttamente in banca – nella causale specificate sempre il vostro nominativo e indirizzo – servendovi dei seguenti dati:

**BANCO DI SICILIA**  
c/c n. 935/56, intestato alla **Fondazione Agape, presso il Banco di Sicilia - Ag. 4, via Carlo Alberto 2a - 00185 Roma, - CIN A -, ABI 01020, - CAB 03204.**

Con gratitudine, nel Signore  
l'equipe del Centro Aletti

**Fondazione Agape via Paolina 25, 00184 Roma**  
Tel. 06/4824588 - Fax : 06/485876  
agape@centroaletti.com- www.centroaletti.com

perché padre Marko ha voluto donarlo in memoria della sorella che lì è morta e con lei a tutti quei malati che ogni giorno varcano quella soglia.

È l'anno degli ospedali questo. Anche a Madrid si trattava della cappella dell'ospedale delle suore ospedaliere, le stesse per le quali a Roma, proprio ai nostri inizi, abbiamo realizzato la deposizione dalla croce. A Madrid c'è il buon samaritano, colui che sulla strada tra Gerico e Gerusalemme si è fermato e si è preso cura dell'uomo abbandonato ferito sulla strada. È Cristo che si prende cura dell'umanità ferita. Ma il ferito a sua volta nel volto ha i tratti di Cristo: "ogni cosa che farete al più piccolo tra voi l'avrete fatta a me". E proprio il gesto di carità che facciamo è ciò che ci permette di essere in Cristo, di far trasparire la sua immagine, di rivestirci di Lui, come ha fatto la Veronica che infatti troviamo qui affiancata, sulla via della croce.

Ci aspettano – se Dio vorrà – due grosse opere: a Lourdes e a Fatima. Chiediamo anche a tutti voi di affidarle a Maria perché, tra tutti gli ostacoli che continuamente si pongono, solo con il suo aiuto si realizzeranno.